

Giuseppe Marrone

Sebastiano Timpanaro

Ritratti di filologi

a cura di Raffaele Ruggiero

Torino

Aragno

2023

ISBN 978-88-9380-272-7

Nell'arco di quasi un quarantennio, tra il 1965 e il 2003, apparvero sulla rivista «Belfagor» fondata nel 1946 da Luigi Russo sei «ritratti critici» nei quali Sebastiano Timpanaro delineava i profili intellettuali di eminenti predecessori e amici: da Nicola Terzaghi – il primo dei «ritratti» e l'unico apparso nella rubrica *Miscellanea, varietà e letteratura odierna* e non, appunto, tra i *Ritratti critici di contemporanei* – a Graziadio Isaia Ascoli (1972); dall'insostituibile maestro dello stesso Timpanaro, Giorgio Pasquali (1973), a Scevola Mariotti (1993), Franco Munari (1996) e Giuseppe Pacella (2003), quest'ultimo qui ripubblicato nell'ultima versione approntata dall'autore nel 1999 per il volume *Giuseppe Pacella filologo leopardista* (Barbieri, 2002) e successivamente ristampato sempre su «Belfagor», dove la prima versione era apparsa nel novembre 1995.

Il volume curato da Raffaele Ruggiero, oltre a riproporre i «ritratti» di Timpanaro, i cui testi sono stati accuratamente ricontrollati, offre nell'introduzione, *Carlo Ferdinando Russo e Sebastiano Timpanaro. Vite degli studi in parallelo* (pp. VII-LXXXIV), un'attenta ricostruzione dell'attività di studioso di Timpanaro e dell'amicizia che lo legò allo storico direttore di «Belfagor», tracciata seguendo il filo dell'imponente carteggio intercorso tra i due, ben 343 missive (231 inviate da Timpanaro e oggi conservate a Bari dallo stesso curatore del volume e 112 spedite da Russo e conservate presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa nel fondo ivi depositato dalla vedova di Sebastiano Timpanaro nel 2002).

Conosciutisi durante gli anni liceali, Russo e Timpanaro furono riuniti dalla frequentazione del comune maestro Pasquali, professore all'Università di Firenze, dove Timpanaro avrebbe frequentato i suoi corsi e si sarebbe poi laureato sotto la guida di Terzaghi con una tesi su Ennio, e titolare al contempo di un seminario filologico presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove nel 1943 sarebbe stato correlatore della tesi di laurea di Russo. Fin dalla prima lettera conservata, inviata da Russo il 3 giugno 1948, si delinea il «sodalizio scientifico che coinvolgeva un gruppo di allievi di Pasquali» (p. IX), con il mittente che discute alcune delle proposte ecdotiche avanzate nell'edizione critica della *Apokolocytosis*, oggetto della tesi di perfezionamento da lui recentemente discussa, che avevano incontrato il parere favorevole di Timpanaro, contrariamente alle perplessità di Pasquali.

Con il procedere del carteggio, si profilano presto i due futuri capisaldi dello scambio tra i due studiosi: la discussione, innanzitutto, delle proposte editoriali, come una mai realizzata *Introduzione alla filologia* pensata da Timpanaro per Laterza, e soprattutto l'infaticabile lavoro svolto da entrambi per «Belfagor». Della rivista Carlo Ferdinando fu fin dal principio segretario di redazione, per assumerne poi la direzione alla morte di Luigi, mentre Timpanaro assurse progressivamente al ruolo di «vice-direttore ombra» non solo nelle più delicate questioni filologiche e scientifiche, ma anche nell'orientamento ideale di un periodico vigile osservatorio etico-politico dell'attualità» (p. XIV).

Il crescente disagio di Timpanaro nel parlare in pubblico e la partecipazione alla didattica universitaria limitata a sole attività seminariali non corrisponderanno a un attenuarsi delle sue ricerche scientifiche. Mentre infatti negli anni Settanta preparava per «Belfagor» i «ritratti» di

Ascoli e Pasquali, si apprestava ad esempio a rispondere alla «frettolosa liquidazione di massa della nostra letteratura ottocentesca operata da Franco Ferrucci» (p. XXI) con una nota pubblicata sulla stessa rivista, *Un «parnassiano atlantico»* (1972), ma soprattutto lavorava al suo *Il lupus freudiano* (La Nuova Italia, 1974), «un piccolo capolavoro di rigorosa analisi filologica e sensibilità storico-culturale» (pp. XXIX-XXX), nato anch'esso da un'idea inizialmente destinata alle pagine della rivista di Russo. La collaborazione di Timpanaro a «Belfagor» procedeva d'altronde in forme molteplici: dalle «letture e consulenze a largo spettro», alla redazione di «studi sul pensiero marxista o sulla psicanalisi» e di «noterelle sugli intellettuali comunisti negli anni del compromesso storico» (p. L), sino al vaglio delle proposte di giovani di talento da accogliere sulla rivista, come fu ad esempio per Franco Martina, divenutone poi una firma abituale, restando però sempre «rispettoso delle prerogative autocratiche del direttore» Carlo Ferdinando (p. XXVI).

Neppure il sopraggiungere dell'anzianità con il suo corredo di timori, il pensionamento dal lavoro lungamente svolto per La Nuova Italia, l'affacciarsi dei moderni – quanto indigesti – strumenti informatici nella prassi editoriale avrebbero limitato l'impegno profuso da Timpanaro al servizio della rivista, della quale restò infatti sempre e fino all'ultimo «lettore e critico severo di ogni fascicolo» (p. LXV).

Se, come ha scritto Ruggiero concludendo la ricca introduzione con eccessiva modestia, la sua ricostruzione del rapporto tra Sebastiano Timpanaro e Carlo Ferdinando Russo non ha «l'ambizione di aggiungere un ulteriore duplice ritratto a quelli degli studiosi» ivi ripubblicati, resta indubbio a lettura terminata il merito maggiore del volume: aver riportato all'attenzione dei lettori un importante capitolo dell'avventura intellettuale di uno dei grandi maestri della filologia del Novecento, maestro forse all'apparenza appartato, ma sempre al centro di quell'«ambiente mosso e stimolante, in cui il dibattito culturale era linfa vivificante, segno tangibile della presenza degli intellettuali nella società» (pp. LXXXIII-LXXXIV).